

**Presentazione del libro
di MAURO DURANTE
*"Monologo per Sofia"***



MODERA Dott.ssa LAURA PALMARIGGI

INTERVENGONO

Onorevole BIAGIO MARZO

Generale ANTONIO BUCCOLIERO

Neurologo PIERO ACHILLE

Avv. MARCELLO DURANTE

Attore SALVATORE DELLA VILLA

17 Agosto ore 21.00

**Monteroni - atrio
Palazzo Baronale**

LA PRESENTAZIONE DI *MONOLOGO PER SOFIA*,

IL LIBRO CHE CONCLUDE LA TRILOGIA INTIMISTICO-LETTERARIA DEL DR. MAURO DURANTE, “*UNA DELLE MODALITÀ POSSIBILI DI ESSERE MEDICI DEGNI: IN QUANTO, ASSIEME E ANCOR PRIMA, UOMINI NOBILI!*”

17 AGOSTO 2022

Nella sua precedente *fatica*, *La Salita di Marcello*, della cui presentazione sono stato onorato, ho avuto modo di scrivere come vi si rispecchiasse “*secondo un amalgama inconsueto l’animo ed il costume dell’Autore, attento e misurato, istruito e colto, affettuoso e comprensivo... una maniera privata di essere cittadini, una maniera letteraria di fare istruzione, una maniera laica di fare religione: tutti oximorion lontani o addirittura ostili (ecco come anche il buon Mauro può diventare, suo malgrado, nemico di qualcuno) alla massificazione ed alla mercificazione delle persone, tracimanti ogni misura nella società moderna, che nella stereotipia dei comportamenti, nella alienazione delle coscienze e nella rinuncia alla critica in questo scorcio di millennio degrada verso il fondo di una avvilita deprivazione culturale civile ed umana*”.

Ecco, la *salita* come fatica della crescita del figlio adolescente, assimilata a quella di scrivere un libro, data dallo sforzo di assemblare le parole, ma, soprattutto, di sviluppare un discorso, di dare un senso fattivo al proprio dire e al proprio fare, non come Icaro, che insegue il sogno della libertà senza avere lavorato a guadagnarsela, e nemmeno come gli improvvisati scalatori della parete Nord del Monte Bianco, cui il Sindaco di una cittadina francese competente per territorialità ha deciso di chiedere il deposito cauzionale preventivo di 10000 € nel caso necessaria la loro ricerca per le montagne e di ulteriori 5000 € per il loro eventuale funerale (finalmente un modo di amministrare il rischio richiamandosi alla responsabilità di ciascuno, libero di agire, anche sconsideratamente, ma caricandosene i costi).

Un libro è una cosa, una cosa preziosa perché unica, incubata a lungo, come le creature della cui nascita si è occupato il dr. Durante, è una creatura a sua volta, ha una consistenza, un formato, una tipologia di carta e di caratteri, ha un odore; è irripetibile ed è destinato a rimanere per sempre... un libro può essere solo imitato o, come si dice, per stare in tema, scopiazzato; per questo, pur senza scantonamenti feticistici, un libro ha da prevedere la custodia più attenta.

Ora, lasciando agli altri Relatori l’encomio e all’Autore l’approfondimento di quanto scritto nel *Monologo* e cedendo alla mia deformazione professionale, mi si consentano alcune divagazioni di stampo evolucionistico-antropologico inerenti lo sviluppo del cervello, riprendendone la fisiologia secondo la stratificazione filo-ontogenetica.

La vita vegetativa elementare, quella che garantisce la sopravvivenza e la riproduzione, è assicurata dall’*archipallium*, il cervello rettiliano, e, ancor prima, contro i cento miliardi di cellule del cervello umano con una media di diecimila connessioni per ciascuna, la *Aplisia californica*-

na, studiata da Erich Kandel, con solo ventimila cellule nervose apprende, memorizza e mette in atto comportamenti idonei... come il pescecane che ha amputato braccia e gamba ad un tal innocuo sommozzatore Paul De Gelder, senza avere la capacità di pentirsi, in quanto il suo cervello non è attrezzato a farlo... non è attrezzato a ricercare la redenzione ed il perdono, come fra' Cristoforo dopo aver "fatto un occhiello nel ventre" al ribaldo che non aveva inteso cedergli la destra sul marciapiede.

L'*archipallium* viene poi racchiuso dal *paleopallium*, che sviluppa le emozioni, inevitabilmente orientate alla ricerca del piacere, mediato dalla circuiteria dopaminergica, che rifugge dalla fatica fisica e dalla sofferenza dello spirito, come nelle ammicchiate dei *concertoni* e del saltarellare e scimmiettare dei fan di questo o quell' urlatore, più o meno sguaiato nel dire e nell'outfit adamitico (!), soggiacendo ai meccanismi regressivi della ammirazione, della emulazione e della esibizione omologanti.

A sua volta il *paleopallium* è avvolto da una calotta, la famosa *sostanza grigia* di chi è ritenuto intelligente, che consente la produzione del pensiero, della riflessione, del ragionamento, del ricordo (*mi porto al cuore*, che è altra cosa rispetto alla memoria della aplisia) e, anche, l'innamoramento, che appartiene al mondo dei *sentimenti* e non alla banalità delle emozioni, a genesi sottocorticale: Kakuzo Okakura nel suo *Lo zen e la cerimonia del tè* ci induce a credere che la civiltà ha inizio quando un uomo recide un fiore per porgerlo alla propria amata, introducendo, così, anche, il concetto della *bellezza* e dell'utilità dell'inutile, in cui si colloca il regno dell'arte e della letteratura.

Ma, con il *neopallium* senza il deposito del linguaggio, dei linguaggi, l'organismo vivente, potenzialmente umano, regredisce al livello degli animali superiori, che, seppur sensienti, non scrivono libri né dipingono quadri: tant'è che la differenza, radicale, tipo tutto o niente, tra l'uomo e l'animale è data dal possesso e dall'uso della parola, con la sua capacità di creare ed esprimere *visioni*; i cavalli di Diomede erano bellissimi e velocissimi sulla piana di Troia, ma erano *aloga*, senza parola, la religione cristiana suggella il proprio credo con "*parola di Dio*" e nel Vangelo di Giovanni è scritto "*en archè logos*", all'inizio ci fu la parola, il *verbo*; per Aristotele "*l'uomo è il solo vivente che ha la parola*" ("*zoon logon echon*") e aggiunge che per questo "*l'uomo è l'unico vivente destinato alla polis e chi vive separato dalla propria comunità è un Dio o una bestia*"... senza riprendere noi il discorso di Pericle "*qui ad Atene noi facciamo così... un uomo che non si interessa allo Stato non lo consideriamo semplicemente innocuo, ma inutile... crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore*".

Ecco perché la necessità di una erotica del sapere, del sentire, della conoscenza, in un sinergismo cortico-sottocorticale virtuoso... pochi mesi fa mi sono imbattuto a Roma in una libreria a ridosso di Piazza Cavour, quella del Palazzo della Corte di Cassazione, dalla cui vetrina non riuscivo a staccarmi per la ricchezza di titoli dei libri esposti, di profilo culturale altissimo, esclusivo... mi sono sentito come Anna, la bambina della pubblicità della pasticceria Elah: li avrei comprati tutti, fino a riempirne il bagagliaio dell'automobile, in realtà mi sono esercitato adeguato autocontrollo e ne ho comprati solo due (*La follia di Antigone* e *La solitudine di Filotete*, non proprio due *gialli* da stazione ferroviaria!).

Per venire al libro del collega ed amico Mauro Durante ricordo come il sottoscritto e lui ci siamo conosciuti e stimati proprio intorno alla parola... Mauro ritiene negli anni '90 di seguire alcuni miei Convegni scientifici, organizzati qui nel leccese, ovviamente di stampo neurologico e, quindi, esulanti le sue tematiche specialistiche, semplicemente sull'onda del suo voler sapere; compiaciuto delle mie esposizioni, successivamente mi elegge editor della sua prima pubblicazione, *La salita di Marcello*: un rapporto, quindi, tirato tutto sulla parola, sulle parole, da dire e da scrivere. Sono passati tanti anni...

Leggendo quest'ultimo libro di Mauro non si ha che da rimanere stupefatti: egli parla alla figlia Sofia, ma si profonde in fughe sperticate davvero insostenibili, sconfinando nella grande e nella piccola storia, nella letteratura, nelle arti, addirittura nella economia... ci partecipa una erudizione inconsueta, una tenuta mnemonica dell'apprendimento liceale che tradisce e testimonia la sua strutturazione cerebrale, della sua scatola cranica occupata da tanto *neopallium*, gonfio come i muscoli dei due balordi di Collesferro che hanno ammazzato il giovane Willy Monteiro... sviluppo del *neopallium* con tutto quanto ciò può significare: intelligenza, nel senso di *intra-lego*, capacità di orientamento, nel senso di saper stabilire l'oriente, l'*orios*, la nascita, e tutti i loro corollari che costituiscono la saggezza dell'uomo capace di produrre pensiero... nel silenzio, che è come il grembo materno da lui evocato, Mauro, sprofondato nella sua poltrona Chesterfield rossa, come Thomas Mann alla cui stanza era a tutti vietato di accedere, scrive, con la penna bic, di proprio pugno e con la propria grafia, che rappresenta genuina estrinsecazione cerebrale, dell'area linguistica della corteccia parietale in genere sinistra (ecco la mano come *cervello esterno* e la scrittura espressione dell'identità personologica e personale, tant'è che si ricorre alle Perizie calligrafiche per avere certezza dell'attribuzione della firma); la scrittura è attività solitaria, corrispondente alla produzione ideativa di ciascuno, altro che la bagarre dei bar dello sport, degli stadi e delle chiassose manifestazioni di protesta omologate dagli slogan, senza gli aspetti complessi del linguaggio, della dialettica, del valore dell'alfabetizzazione e dell'immaginario.

E quanta lontananza anche dalla omologazione dei caratteri del computer... e non solo... pensiamo alla cosiddetta civiltà (?) della fibra veloce, ultrarapida, alla civiltà (?) degli algoritmi... per farne quale uso? non certo per il pensoso viaggio a ritroso del dr. Durante, che rispolvera ricordi, le declinazioni latine e il bel parlare con un'operazione di stampo proustiano, come il ripercorrere gli argini di un fiume, di un costone montano o passeggiare lungo le falesie, luoghi da noi conosciuti ma che non devono fare notizia con infantili scatti e diffusione di selfie e di video, per tutti gli altri inutilissimi o noiosi perché non appartenenti alla loro storia.

Per tutto questo non occorre la digitalizzazione, con l'inondazione di immagini di cui ci pervade, che riconduce all'*homo videns* delle pitture rupresti, incapace di tradurre in significati la sequenza lineare di simboli dell'alfabeto, non avendone acquisito le caratteristiche analitiche, strutturali e sequenziali che ne fanno il linguaggio: l'*intelligenza sequenziale* necessaria per leggere richiede la successione rigorosa ed articolata dei codici grafici a fronte dell'*intelligenza simultanea* richiesta dalle immagini, guardando le quali non stabiliamo un prima e un dopo da seguire.

C'è da aggiungere per la lettura l'opportunità del silenzio e della solitudine, mentre in tanti si può guardare uno spettacolo e, inoltre, la fatica della lettura è incommensurabile con la facilità del vedere; infine, con la digitalizzazione avviene il capovolgimento della prospettiva, per

cui la parola non emerge dal silenzio e l'immagine dallo sfondo, ma parole ed immagini sono fatte diventare sfondo da cui ciascuno ha da ritagliarsi un brandello di silenzio o di vuoto.

Per questo il dr. Durante riserva molte pagine alla trattazione del dolore e della morte, di cui ricerca i sentieri nel mondo della storia, dell'arte e, ancora una volta, della letteratura, fino alla ripresa, quasi in prima persona nel flash back della sua nascita, della morte di Annina ne *Il dolore perfetto* di Ugo Riccarelli: "*appoggiata al nocciolo del giardino, l'Annina rivide la casa col pino e sua madre partorirla urlando di un dolore che le sembrò perfetto e, quasi spiando, scorse la propria testa uscire da quel corpo rosso e gonfio dallo sforzo... l'Annina si dovette appoggiare con tutte e due le mani per non cadere... poi lasciò che un sorriso le ammorbidisse la bocca, scivolò lentamente verso la base del tronco e là si fermò per sempre*"; proviamo adesso ad applaudire per come ha preso piede nei funerali dei nostri tempi in una davvero frastornante omologazione comportamentale che documenta l'urgenza di uscire dalla stretta sollecitata dalla considerazione della morte, la signora con cui tutti i vivi hanno l'appuntamento stabilito dal destino.

A proposito di Marcel Proust, sto leggendo in questi giorni la stampa anastatica del libro di Eugenio Scalfari *La sera andavamo in via Veneto*, dove viene raccontato che nella conventicola del Caffè Rosati venivano ammessi Palmiro Togliatti, Giorgio Amendola ed Alfredo Reichlin, ma non i socialisti; anche Giuseppe Saragat, il futuro Presidente della Repubblica, veniva lasciato sedere in disparte, perché "*l'opinione prevalente era che fosse culturalmente inesistente*"; e lo stesso Paolo Pavolini, giornalista del *Mondo*, fu messo in difficoltà dall'imperioso suo direttore, Mario Pannunzio, allorchè rivelò una conoscenza frammentaria della *Recherche*, "*il testo da capezzale, testo per antonomasia, senza la conoscenza del quale l'appartenenza al gruppo riusciva largamente imperfetta, e dovette giustificarsi con 'sa, non ebbi il tempo, perché facevo la Resistenza'; fulminato comunque da un'occhiataccia, si affrettò a promettere che avrebbe rimediato al più presto*".

Nel libro si ritrova anche di una cena seguita ad una conferenza su Wilhelm Ropke (che scopro essere un economista svizzero), chiaramente lontano dagli interessi spiccioli di quel gruppo radical chic, proprio come il dr. Durante, ostetrico-ginecologo che andava per congressi di stampo neurologico.

Se vero quanto premesso, dobbiamo inneggiare al manifesto *L'utilità dell'inutile* di Nuccio Ordine, curatore anche di una pagina di spiccato stampo culturale su *Sette*, il settimanale del Corriere della Sera, ed alla ricerca del senso della vita, propria ed altrui, come chi, anche in un paesino come Novoli, in epoca di ristrettezze, ha saputo costruire un Teatro per coltivare la bellezza delle arti, come Otacilia Secundilla della Roma imperiale che riversò il suo patrimonio nella realizzazione dell'anfiteatro di Rudiae... a proposito di Teatri, abbiamo qui Salvatore Della Villa, che ho apprezzato qualche anno fa nella sua rappresentazione di *Caligola*, nell'Anfiteatro romano di Lecce città, l'antica Lupiae... cosa dovrebbe importarci mai di un imperatore romano che vive esattamente 2000 anni fa, del suo amore fraterno commisto ad irresistibile attrazione erotica per la sorella Drusilla, con cui, ancora *pretesto*, si accoppia, spiato furtivamente dalla nonna, se non fosse per trattare le tematiche eterne ed universali del potere, dei divieti e degli intrighi... e così per tutte le grandi rappresentazioni teatrali (apparentemente sempre uguali), dalle più semplici alle più complesse: prendiamo la *Traviata*, della trilogia popolare di Giuseppe Verdi, che qualche giorno fa abbiamo visto rappresentata all'Arena di Verona, il vissuto dilanian-

te di una cortigiana, che, quando finalmente scopre l'innamoramento, per il bene del proprio amato gli finge indifferenza; pensiamo alla rappresentazione del *Nabucco*, kolossal dal palcoscenico enorme, con quel suo *Va pensiero...* che parte sussurrato e poi diventa inondante, pervasivo, nel tono, nel volume e nelle parole... a San Pancrazio, qui vicino, su un palcoscenico analogo si sta tenendo la replica di *Notre Dame de Paris*: un'altra storia, questa volta dal sapore truculento, dove sono raffigurati la passione insana del perfido arcidiacono Frollo per la seducente zingara Esmeralda, l'effimero innamoramento dello scialbo capitano Phoebus ed il tormento gravido di Quasimodo, il deforme campanaro della chiesa, che al culmine della vicenda scaraventa Frollo giù dalla torre e, con un inno alla diversità ed alla bontà, si lascia morire con il cadavere di Esmeralda tra le braccia.

Quanto disarmante il confronto con la *focara*, ad assistere alla quale portiamo anche i bambini, con i ritmi martellanti dei Maneskin, dei Vasco Rossi o con le nenie ipnotizzanti dei Mahmood, sdoganati ormai come *artisti* anche dai telegiornali a reti unificate, e con la manifestazione di una settimana fa, preparata di notte, sulla spiaggia di San Cataldo con cinquemila partecipanti, salutata dalla stampa "*un'alba di emozioni*", nel corso della quale l'atteso cantautore di turno (?!) ha esordito: "*sono qui con questi musicanti pazzeschi; grazie per essere venuti qui perché io per me non sarei venuto qui all'alba*"! E, così, continua l'articolista, dopo l'"assalto" ai bar ed alle pasticcerie, "*tutti hanno iniziato la giornata nel migliore dei modi*" (!!!).

Solo la cultura, che passa per la lettura, il leggere consentono lo scandaglio della realtà e di valicare gli orizzonti, di superare la banalità della *doxa* risalendo all'episteme... e per questo verso la lettura supera le stesse possibilità della vista (che è un'attività sottocorticale - anche una rana, un rinoceronte e un capodoglio vedono), in quanto, attraverso l'immaginazione sostenuta ancora una volta dalla circuiteria cerebrale superiore, scruta gli spazi dell'infinito... pensiamo, ad esempio, all'Omero dell'Iliade e dell'Odissea, dato per cieco, e a Jean Paul Sartre, anche lui quando divenuto cieco, cui la sua musa, Simone De Beauvoir, legge i saggi degli altri grandi pensatori e le novità pubblicistiche; e, va detto, che tutto si può comprare, ma il sapere no! in quanto frutto dello sforzo individuale e di inesauribile passione, con il particolare che il sapere è trasmissibile senza impoverire il donatore.

Si è parlato tanto del *titolo di studio* dei politici, per irriderne le improvvisazioni, si è detto dei congiuntivi di Di Maio, ma avrei da dire dell'eterno imperfetto di Michele Santoro, dell'aggressività della giornalista di *Controcorrente* ("*le faccio una domanda...*" senza tenere conto che le domande si *pongono* e che il *bon ton* suggerisce il *plurale maiestatis*); ma non è solo questo: senza entrarci assolutamente nel merito, pensiamo alla povertà culturale del cosiddetto *reddito di cittadinanza* (un concetto monetario, elemosiniere, statico, privato di dignità, disancorato da ogni identificazione di umanità e orientato alla spesa, al consumo di beni), concepito da una improvvisata brigata di parlamentari in vena di goliardate, e pacificamente accettato con soddisfazione da qualche milione di destinatari, quando anche all'epoca di Victor Hugo "*il grande pericolo della situazione è l'ignoranza; l'ignoranza ancor più della miseria*".

Abbiamo saputo, abbiamo sentito, abbiamo letto, dell'arresto di alcuni politici locali, uno dei quali ricco industriale, socio di innumerevoli società, e a noi non spetta giudicarli per la eventuale non liceità dei fatti loro ascritti, ma ci spetta giudicarli per il loro linguaggio, per il loro vivere, che ne tradisce gli orizzonti di pensiero, conditi di mangiate, di ostriche imperiali, di insa-

ziabili donnine disponibili all'hotel fuori porta... altro che *enkyklios paideia* (la formazione circolare... la visione che ri-lega il sapere, facendolo diventare universale).

Nel *Teeteto* Platone riporta come per Socrate i veri filosofi “*non sanno cosa siano gli intrighi per cariche pubbliche, convegni, pranzi e festini con suonatrici di flauto!*”

La cultura è conoscenza (*cum scire*) della storia contemporanea e degli avvenimenti del mondo: in Europa infuria una guerra, solo nelle ultime settimane sono ricorsi gli anniversari dell'esplosione della bomba atomica su Hiroshima e della strage di Marcinelle, siamo nel pieno di una crisi climatica senza precedenti, in casa nostra si è staccata una porzione della Marmolada, si stanno sciogliendo i ghiacciai della Groenlandia, e i curiosi, come per l'omicidio di Avetrana, sono a presentarsi lì per riprendere il disastro con il telefonino, come qui inseguiamo il *modello Gallipoli*, che raccoglie rimasugli di insignificanti ragazzetti allo sbando e difendiamo il diritto delle famigliole indotte a “*trovare refrigero al mare*”, con un bagno a mezzogiorno, dopo una coda infinita per raggiungere il litorale, poi con il problema di parcheggiare l'auto e via discorrendo, secondo l'ossessione della consumazione delle ferie e della ricerca dello svago, inculcato loro dai modelli dei media, fino a concepire come malattia la depressione (?) della fine delle ferie, da trattare magari con il *bonus psicologico*.

Quanta lontananza con chi, invece, ad agosto sente il bisogno di scrivere, di leggere, di leggere di più approfittando della riduzione degli impegni.

Per Terenzio, infatti anche “*la funzione ricreativa ha da convertirsi in quella istruttivo-pedagogica, per cui il partecipante apprenda un ideale*”: in fondo qual'è la differenza tra il magistero di Piero Angela, recentemente scomparso, e la grazia di Licia Colò, se non che il primo forniva il *sapere* e quest'ultima offre il *vedere*.

Chiediamoci perché la barbarie degli uomini, dopo essersi rivolta contro il proprio simile, ha sempre preso di mira le biblioteche, i granai del mondo secondo Marguerite Yourcenar, dalla Biblioteca di Alessandria d' Egitto a quelle bruciate dagli autodafè nazisti a Berlino: se può essere utile ricordarlo, Shi Huang ti, l'imperatore della Muraglia Cinese, prima di avviarne la costruzione ordinò la distruzione di tutti i libri presenti nel suo impero!

La parola, le parole, il numero di parole, l'uso delle parole: le parole sono pietre, con cui è possibile costruire, colpire, demolire, scolpire, ornare, se no sono *flatus cordis*: prendiamo il paziente che esordisce con “*spesso e volentieri ho mal di testa*”(?!), il giornalista che parla di *cuore pulsante* per dire della *city* di una città (?!), quasi ci fossero cuori non pulsanti, e di *uno spritz di più* per dire dei giovani ubriachi fradici, la diffusione dell'avverbio *assolutamente* preposto ad un sì o pronunciato isolatamente (?!), del *tutto bene?* (?!) nell'attesa che davvero sia così per tacitare la nostra ansia di andare oltre, di procedere, e delle *ultimissime notizie*, che fanno diventare penultime le ultime... poco prima di scrivere ho sfogliato il Quotidiano del capoluogo che riserva la grande foto a colori di prima pagina, con sopra una scritta a caratteri cubitali che meriterebbe l'intervento della censura per blasfemia, “*il Salvatore*”, che sarebbe un tale ventottenne giocatore di pallone, proveniente dal Camerun, atteso in aeroporto da una folla di tifosi e giornalisti che ci rivelano come (audite! audite!) al giovanotto piacciono la “*cucina vegana, curare molto l'aspetto fisico, forse pure in modo maniacale, vestire alla moda e le auto di lusso... ed è inutile dire [davvero inutile] che è presente sui social, con sul suo profilo Instagram di sei milioni di follower*”. Cosa c'è da commentare?!

Inoltre, le parole possono distorcere il significato delle cose, dei fatti per come avvenuti e, quindi, la loro stessa semantica: come può dirsi “*ragazza di 44 anni*”, sconvolgendo la scala di denominazione anagrafica bambino-ragazzo-adolescente-giovane-adulto-vecchio? come possono concepirsi *eroi i* medici, gli infermieri e, addirittura, il personale impiegatizio delle ASL, che hanno svolto semplicemente il proprio dovere nell’epoca Covid, rimpolpando, anche, di incalcolabili straordinari il proprio stipendio, e, secondo questa persistentemente così mistificata, amplificata e pusillanime visione, attribuire loro un alto riconoscimento della Repubblica! quando *eroe* è chi compie *sua sponte* un gesto straordinario e di particolare rischiosità per la propria incolumità!

Anche la *movida*, di cui vezzosamente si parla, è stata un particolare clima di vitalità sociale, culturale e artistica spagnolo dopo trent’anni di spietata dittatura fascista del caudillo Francisco Franco, con l’invasione festosa e creativa delle *ramblas* di Barcellona da parte della intellettualità giovanile: altro il deboscio della trastulleria notturna di giovinastri ubriachi e drogati della nostra Via D’Azeglio, che vorremmo veder continuare a vagare fino all’alba, “*affinché la città non diventi un deserto*”!!! e dovevamo attendere il monito di un Vescovo “*non temete di adottare anche misure impopolari quando hanno finalità fortemente formative ed educative*” per decretare minimali misure di contenimento della webbetemania.

Si dà notizia della devastazione degli incendi e degli sforzi per domarli, attribuendoli all’opera di *piromani*, quasi ci trovassimo dinnanzi a novelli Nerone, musicisti cultori dello spettacolo offerto dal fuoco, al pari di quello della eruzione vulcanica da cui non sa staccarsi e viene ucciso Plinio il vecchio, quando, invece, bisognerebbe parlare di manovalanza criminale al soldo di interessi speculativi, non necessariamente edilizi, e bisognerebbe sottolinearne le inadempienze nella prevenzione, tenendo in conto che potrebbe essere affidata a qualcuno dei milioni di cosiddetti poveri, disoccupati.

Si parla tanto di economia *green* con gli impianti di orribili pale eoliche che andiamo chiamando parchi e al posto dei vigneti abbiamo insediato distese lunari di pannelli solari, senza ricordare che l’attentato alla natura è cominciato il giorno in cui l’uomo è diventato accumulatore di riserve alimentari che ha fatto diventare merce, associandovi il concetto di rifiuto, appartenente alla sovrastruttura degli umani, e lo sviluppo economico di tipo capitalistico, assoggettato alla faustiana anomia dell’*hybris*, il peccato di dismisura che pretende di annullare i limiti, tutto riducendo a mercato nella spasmodica ricerca della soddisfazione di desideri, volano di una corsa predatoria infinita che svuota di senso la vita, costituisce trappola che ne insidia la sopravvivenza, a scapito dell’economia della misura e delle precauzioni, dove l’alternanza delle stagioni, scandita dai naturali andamenti delle colture e maturazione dei frutti, con i loro colori e i loro profumi, costituisca attrattiva per un *otium* contemplativo e riflessivo, alieno dalla divagata plutocrazia dei villaggi del divertimento e dall’ecoburocrazia dei bracconieri dell’energia pulita, in ossequio alle inclinazioni, alle conoscenze e alla cultura dell’uomo contadino che ha creato nei secoli straordinari serbatoi di biodiversità, secondo approccio integrato di conoscenze, tecniche e visione del mondo nelle varie epoche, con il complesso di valori simbolici e spirituali che le hanno permeate e che costituisce trattato di memoria sociale ed economica, che da qualcheduno è stato denominato *pensiero meridiano*.

Il modello di sviluppo efficientista attuale porta a commercializzare tutto, dalla cura della casa alla educazione dei figli, dalla ricerca dell’anima gemella all’assistenza ai genitori malati: c’è un vuoto culturale detenuto dal primato del denaro quale unico generatore di valore, stretta-

mente legato al fattore tempo, e ricordiamo che a comporre il Pil contribuiscono anche le fatture delle macchine movimento terra impegnate dopo i disastri geologici e quelle delle imprese di Pompe funebri.

Considerazioni analoghe valgono per l'immanente *Concerto della Notte della Taranta*, "da ballare fino allo sfinimento": snaturandone l'essenza storico-religiosa ed antropologica in una stomachevole melassa di cedimento populista, ideologia parolaia e pseudo-cultura musicale, in deroga ad ogni elementare buon senso, anche semplicemente di stampo igienico, si portano a bivaccare dal pomeriggio all'alba del giorno dopo fino a duecentomila persone (tante se ne vantano) in un paesino di appena duemila anime, dove, senza null'altro mettere in conto, prevedendo due sole minzioni per ciascuno, i due bar in esercizio dovrebbero far smaltire circa mille metri cubi di urine (lascio immaginare quante autocisterne sarebbero necessarie per il loro trasporto, che farebbero risuscitare l'imperatore Vespasiano); però, onde non assurgere agli onori della cronaca di malasànità, vi si attrezza un vero e proprio ospedale da campo, completo di ventisei posti letto, quasi si tratti di coprire le emergenze di un'area di guerra.

Per continuare a stare ancora dalle nostre parti, leggiamo quanto "per lo sviluppo turistico del Capo di Leuca pesino la pericolosità e l'isolamento" e giù con le giaculatorie per l'allargamento della S.S 275, quando la larga S.S. 274 collaziona il maggior numero di morti del Salento e nei lontani anni '80, al saluto inaugurale di un Congresso, il sindaco di Santa Margherita Ligure sottolineò il pregio della sua cittadina proprio perché raggiungibile con difficoltà e con ridotta disponibilità di posti letto, ragione, seppe dirci, per cui noi ci trovavamo lì.

Le parole, infine, possono tradire un inganno, un sottaciuto disegno più ampio: come l'operazione *militare speciale* di un uomo devastato da una anacronistica, tetra, irrealizzabile ambizione di potenza, che, finalmente, dopo sei mesi di distruzione e morte definisce guerra: ("gli americani vogliono far durare a lungo questa guerra"); nel V secolo a.C. anche i Greci sbarcarono sulle nostre terre e le occuparono, attribuendone, però, la denominazione di *Magna Graecia*, perché, è detto nell'*Eneide*, vi andavano costruendo città.

Ne parleranno in futuro i libri di sociologia, e credo ne parlino già chissà quante Tesi di Laurea, di un'altra storia, tutta da rivedere, qual è stata quella del lockdown che significa copri-fuoco, la promulgazione, cioè di disposizioni di stampo militare per una problematica sanitaria, cui un Ministro disarmante ma armato di infiniti Comitati tecnico-scientifici, lautamente compensati, ha affidato il destino di una Nazione, in assenza di una elementare globale visione di tipo medico, economico, sociale e culturale.

Il potere di tutti i tempi, in realtà, ha spinto verso la semplificazione del sapere per ottenere passività ed obbedienza delle masse e il sentimento della paura ha costituito passepartout per convincerne i singoli: sentimento triste ed irrazionale, essa può e deve essere superata dal processo della conoscenza, inteso come spontanea tensione verso le dinamiche dell'agire appassionato ma *disinteressato*, fino alla riconquista dell'*agorà* sottratta ai battimano a comando del pubblico di scena dei talk show e rispondente a nuova e diversa educazione, di stampo socratico, che spinga all'esercizio dello spirito critico, *corruttore* delle tradizioni viete e delle improvvisazioni chiosose, capace di guardare le vicende del mondo secondo quell'*ut doctus* proposto da Spinoza, esposto al tributo devozionale della mente umana ancora disponibile alla sofferenza del dubbio e alla leggerezza del sogno.

Nella sua rubrica *Riflessioni*, curata sul Quotidiano di Lecce, il Preside Errico problematizza retoricamente sulla oziosità della letteratura incapace di fermare le guerre, di eliminare la povertà e di debellare le malattie, per affermare che, però, in quanto capace di mutare le coscienze può sovvertire il (dis)ordine del mondo catalizzando il confronto tra la realtà presente e le altre possibili come nelle terre di tutte le utopie (da Tommaso Moro a Tommaso Campanella, da Francesco Bacone a Gabriel Garcia Marquez) solo che, come osservato da Eugène Ionesco, la gente non se ne vada *“indaffarata senza guardare mai a destra né a sinistra, con gli occhi fissi a terra come cani!”* E, attraverso l’istruzione, che passa per la lettura, capisca la differenza esistente tra un Partito politico, espressione ideale di uno o più giganti del pensiero, e le sue farse, da Forza Italia a Fratelli d’Italia, da Azione a +Europa, da 5 Stelle ad Italia Viva, tutte denominazioni sfonate dagli studi di marketing, con dietro davvero il pensiero di comici, senza una pur minima spiacciata idea di mondo, rivolto alla massa acefala dei tifosi (di che?), senza capacità di discernimento tra i leoni di un tempo, che, per rendere onore al qui presente senatore Biagio Marzo, parlavano della politica come attività intrisa di *“sangue e merda”*, e le lavature della botte del buon vino rosso che annette nelle proprie file un gentiluomo come l’onorevole Casini, dalla Democrazia Cristiana passato per tutti i Sepolcri imbiancati degli ultimi quarant’anni. Parola di ex ragazzo rosso...

E sì, perché senza l’informazione, senza la curiosità per la storia sono possibili tante cose, *Quando c’era Berlinguer* non sarebbe potuto diventare ideologo anche un certo imprenditore dalla personalità espansiva che non si rassegna ad abbandonare la scena pubblica, convinto che il popolo italiano capisca quanto un ragazzo della scuola media inferiore e *“nemmeno tra i più bravi”*, a cui due decenni fa parlò della civiltà delle tre *i*: informatica, inglese, impresa! Ed è di ieri il suo suggerimento di ridurre a quattro gli anni di scuola media superiore, nell’epoca dell’*homo technologycus*, alternativamente assente o nemico della critica, della giustizia, dei sentimenti, in quanto infingimenti inutili e disturbanti la corsa verso la produttività.

E, allora, ridiamo anche noi di Talete, insieme alla servetta della Tracia, per come Platone lo fa cadere nel tombino mentre avanza contemplando le stelle, e consideriamo pure che il confino inflitto ai partigiani, alle persone che hanno sacrificato la loro vita in nome di una idea, di un ideale e, anche, della stessa *umanità*, sia significato andare a prendere un po’ di aria fuori porta, senza arrossire di impudica vergogna dinnanzi all’evidenza di non conoscere la storia dei fratelli Cervi nel corso di un faccia a faccia con il metalmeccanico Bertinotti.

E chissà come avrà commentato quell’uomo il gesto, questa volta sì eroico, del giovane della piazza di Tienanmen, la definizione di *democrazia commerciale* di Alexis de Tocqueville, il disprezzo di Giacomo Leopardi per *“i negozianti e gli altri uomini dediti a fare denaro”*, di Immanuel Kant che nella *Critica del giudizio* afferma che *“l’apprezzamento di una rappresentazione dell’oggetto può prescindere dalla sua stessa esistenza”* o, per venire al fronte intimistico di cui è ossessionato, del crociato Jaufré Rudel, che si innamora di Melisenda, semplicemente in quanto virtuosa, senza averla mai vista, e che per incontrarla partecipa alla seconda crociata, restandone ferito a morte.

Ecco, quindi, come *Monologo per Sofia* costituisca occasione pedagogica, al pari dell’*Isola del Tesoro* di Stevenson, appartenente alla letteratura per ragazzi, dove il giovane Jim Hawkins viene fatto innamorare delle storie a cui si rifanno le effigie riportate sulle monete d’oro

del forziere e non del loro valore venale, al pari del *Mercante di Venezia*, capolavoro di Shakespeare, dove la bella e saggia Porzia, nelle vesti di giudice, dimostra al plumbeo Shyloch l'assurdità della pretesa di mercificare la vita dell'uomo, ritagliandosene una libbra di carne, al pari di Don Chisciotte, cavaliere errante che si avventura per "cammini senza cammino", letteratura per tutti, solo a saperne coglierne il senso della ribellione, dell'anelito verso un mondo alternativo e del sacrificio della persona, per cui se, con il Prospero de *La tempesta*, "noi siamo della materia di cui son fatti i sogni e la nostra piccola vita è circondata dal sogno", dobbiamo concordare con Calderon de la Barca che "the visionary is the only true realist".